

Problemi di insegnamento della lingua materna ad un seminario interdisciplinare

Nello scorso mese di aprile si è svolto a Gwatt, presso Thun, un seminario organizzato dal Centro Svizzero di coordinazione della ricerca educativa, con tema *La recherche en matière d'apprentissage et sa signification pédagogique*, prosecuzione di un altro precedente seminario sul medesimo tema, tenuto a Herzberg nel 1973.

I lavori erano articolati intorno a tre temi più specifici: lingua materna, lingua seconda, e matematica; chi scrive ha partecipato ai lavori di gruppo «lingua materna», anzi del sottogruppo «lingua materna: francese», che discuteva in modo autonomo rispetto all'altro sottogruppo, su «lingua materna: tedesco».

Con una punta di rammarico, però, anzi di doppio rammarico; anzitutto, visti a posteriori i risultati, è stato un vero peccato che la rappresentanza ticinese, sia in generale al seminario, sia in particolare nel gruppo «lingua materna», sia stata così esigua: a nostro avviso sarebbe stata assai proficua la presenza e partecipazione di docenti di italiano, proprio per il carattere del seminario, a metà fra il vero e proprio mini-corso per insegnanti e l'incontro fra "esperti" (ai lavori dei gruppi partecipavano, in assoluta parità, docenti universitari e insegnanti di scuole elementare e media). Non, beninteso per costituire un ulteriore sottogruppo che si occupasse specificamente dei problemi dell'insegnamento dell'italiano come lingua materna, ché questo si può ben fare qui in Ticino, senza andare lontano (benché sia abbastanza triste, da un punto di vista generale, che l'italiano come lingua materna, anzi come lingua in generale, sia totalmente ignorato ad un seminario svizzero, già a livello organizzativo), ma per mescolarsi il più possibile con altri docenti di altre lingue materne, organizzando uno scambio di idee, problemi, esperienze, cercando insomma un discorso comune sui problemi non dell'insegnamento di questa o quell'altra lingua come lingua materna, ma della lingua materna in generale.

Spostandosi poi in un'ottica più generale, il secondo nostro rammarico, ancora più importante, è per la settorialità con cui sono stati organizzati, e si sono svolti, i lavori dei diversi gruppi: scarsissimi gli scambi tra chi si occupava di lingua materna, e chi di lingua seconda; nessun contatto poi tra linguisti e matematici. Veramente un gran peccato, a nostro avviso, che si sia così persa l'occasione di fare, se non per tutti i lavori, almeno per una giornata o mezza, un discorso veramente interdisciplinare.

Per esempio, sui legami possibili tra insegnamento della lingua e insegnamento della matematica: c'è chi dice (e son molti, se non tutti) che è un campo ricchissimo di possibilità, ed estremamente interessante; v'è chi (e son pochi), qualcosa tenta di fare, concretamente; ma un discorso organico, globale, a livello insieme e teorico e applicativo, è estremamente raro: quale occasione migliore, per farlo, che aver riuniti a convegno esperti ed insegnanti dell'una e dell'altra materia?

Ma, detti i difetti, occorre ora far cenno agli aspetti positivi di questo seminario, che, almeno per la materia che ci riguarda, sono stati molti. Dalle relazioni ascoltate, dai lavori di seminario, dalle discussioni, e — non ultime — dalle conversazioni "di corridoio", abbiamo ricavato un doppio risultato: da un lato, la conferma della positività del lavoro che ormai da tempo stiamo conducendo in Ticino per un rinnovamento dell'insegnamento dell'italiano, soprattutto, ma non solo, nella prospettiva della nuova scuola media; d'altro lato, idee e spunti nuovi, stimoli diversi, di grande interesse e utilità per il nostro lavoro futuro.

Nel campo dell'aggiornamento degli insegnanti è stata sottolineata l'importanza di un approccio globale alla linguistica, allo scopo di dare non semplicemente una grammatica da sostituire alla grammatica tradizionale, ma tutta una formazione critica che coinvolga gli obiettivi dell'insegnamento della lingua, oltre che i modi e mezzi: non un solo modello teorico, quindi, ma una panoramica dei diversi modelli, e soprattutto i criteri con cui valutare e filtrare le teorie a fini applicativi.

Tra i punti fondamentali che improntano il progetto di programma di italiano per la scuola media, e la sperimentazione condotta nell'ultimo anno scolastico (parallelamente al corso di aggiornamento) quello che più è stato sottolineato a Gwatt è l'abbandono del criterio del «modello» unico di lingua — sia essa lingua letteraria, o lingua «media» — a cui fare riferimento nell'insegnamento, per puntare invece sull'allargamento del repertorio verbale degli allievi: in termini di obiettivi, scopo dell'insegnamento d'una lingua materna non sarà più l'«elevare» il livello di lingua usato dagli allievi, ma allargare al massimo la gamma delle varietà di lingua che essi comprendono ed usano, senza una gerarchia di valore, ma mettendo in evidenza le variabili — come situazione, argomento, intenzione comunicativa, ecc. — che selezionano l'uso del-

l'una o dell'altra varietà. Fra le diverse tecniche didattiche utili a questo obiettivo, s'è insistito in particolare sul metodo contrastivo, applicato — e questa per noi sarebbe una buona novità, dal momento che finora abbiamo utilizzato a questo scopo soprattutto testi scritti — a registrazioni di conversazioni, stralci insomma di lingua viva in varietà diverse, soprattutto geografiche. Notiamo, tra parentesi, che questa insistenza su materiali orali è parzialmente determinata dal livello di scuola che era al centro dell'interesse del gruppo, quello primario: si tratta comunque di un buon spunto di lavoro, anche a livello medio.

Più in generale, potremmo dire che «parola d'ordine» di tutte le discussioni, punto di riferimento costante, è stata la cosiddetta «competenza comunicativa», che, per l'unanimità dei partecipanti, dovrebbe improntare l'insegnamento. Esprimendo il concetto in termini semplici e forse un poco riduttivi: bisogna mirare a sviluppare negli allievi la capacità non solo di produrre frasi ben formate («grammaticali» in senso lato), ma anche e soprattutto di saperle usare in situazione in modo adeguato, accompagnandole anche con le componenti non verbali della comunicazione («tono» di voce, espressione del volto, gesti, atteggiamenti, ecc.).

Come si può ben comprendere solo da questo breve accenno, i problemi diventano, anzi sono, molti, anche perché, occorre pur dirlo, è assai più facile trovare in ambito teorico quanto possa essere utile all'insegnamento nell'ambito più ristretto, ma già di per sé tanto vasto, della grammatica, che non nell'ambito della competenza comunicativa. Come conseguenza, siamo in grado forse di elaborare modelli didattici in sintassi, in semantica, insomma nelle componenti della «grammatica» intesa in senso lato, ma per quanto riguarda, per es., le intenzioni comunicative, possiamo per ora solo fare qualche tentativo settoriale.

La conclusione che possiamo trarre, alla fine di questo seminario che ci ha permesso di confrontare le nostre con le altrui esperienze, è che il nostro lavoro è senz'altro sulla strada giusta, che molto di buono è stato fatto, ma che, insieme, molto resta ancora da fare.

Due parole sono ancora da dire, in queste righe che volevano solo riferire delle nostre impressioni sui lavori, e non certo darne un sommario — ché moltissimo ci sarebbe ancora da dire, soprattutto sui relatori e sulle relazioni —, sull'organizzazione pratica, veramente molto positiva, soprattutto per quanto riguarda la diffusione del materiale ciclostilato (i testi delle relazioni, i programmi dei lavori di gruppo, i risultati dei medesimi, ecc. ecc.) una vera profusione di carta, tutta utilissima.

Monica Berretta

Impresa costruzioni
Capomastro Carlo Garzoni

Via Besso 23a
Lugano (Tel. 091 25612)

*Abbiamo costruito
i ginnasi
di Savosa
e di Giubiasco*